

Note fenomenologiche sull'interpretazione in psicoterapia

Simone Biondi*, Paolo Scudellari**

RIASSUNTO Figli delle scienze della natura, i vari orientamenti psicoterapeutici tendono ad interpretare ciò che accade in seduta tramite le categorie della logica matematica. Nel presente articolo verrà discusso il limite di questa impostazione, e proposta un'ermeneutica psicoterapeutica che si fonda sulle recenti acquisizioni fenomenologiche delle scienze dello spirito.

SUMMARY Being children of natural sciences, psychotherapy school guidance interprets what happens during a session according to mathematical logic categories. In the present work, we discuss the limits of this planning, and we propose a psychotherapy hermeneutics which has in human science recent phenomenological entries its foundations.

Parole Chiave

Psicoterapia, ermeneutica, fenomenologia, metafisica, scienze naturali.

Key Words

Psychotherapy, hermeneutics, phenomenology, metaphysics, natural sciences.

*È fenomeno anche il nostro mondo interiore.
Nietzsche, La volontà di potenza, p. 476.*

1. Ermeneutica e metafisica

L'arte dell'interpretazione, o ermeneutica, nasce come problema esegetico (Ravera, 1986). La questione ermeneutica si pone ogni qualvolta un messaggio implica un'alterità di significato che sfugge all'immediata comprensione, vuoi che tale alterità sia data dalla differenza ontologica che separa il mittente del messaggio (Dio) dal ricevente (l'uomo), come nell'esegesi religiosa, o dalla distanza temporale che separa colui che ha scritto il messaggio da colui che lo legge, come nella filologia. Ed all'interno della psicoterapia, quali determinazioni essenziali possiede l'alterità che chiede di essere interpretata? La subitanea risposta tenderebbe ad additare verso l'alterità dell'altro da sé; tuttavia, non è questa l'alterità che oggi si interpreta in psicoterapia. Sembra piuttosto che l'attuale ermeneutica psicoterapeutica sia di ordine metafisico.

La questione dell'interpretazione sorge esplicitamente a problema psicoterapeutico nel 1900 con la nascita della psicoanalisi tramite la pubblicazione dell'*Interpretazione dei sogni* da parte di Freud. Com'è risaputo, in tale testo Freud propose per la prima volta la bipartizione dell'apparato psichico che prevede da un lato i fenomeni *manifesti* così come si presentano alla coscienza, e dall'altro un ordine di significati *latenti* che giacciono sepolti nell'inconscio. L'interpretazione psicoanalitica consisterebbe nell'applicazione delle regole (Ibidem, § 6) che governano il passaggio psicologico dal latente al manifesto. Per la psicoanalisi, interpretare significa dunque tradurre il messaggio manifesto con l'ordine dei significati propri del latente.

* Psicologo, psicoterapeuta.

** Professore Associato presso l'Istituto di Psichiatria "P. Ottonello" dell'Università degli Studi di Bologna.

Nonostante la coppia dei termini latente/manifesto, e la rispettiva arte interpretativa, appartengano primariamente ed esplicitamente alla psicoanalisi, anche le altre principali scuole psicoterapeutiche (cognitivo-comportamentale e sistemica), che ne siano consapevoli o meno, si sono impossessate di tale processo interpretativo, processo la cui data di nascita può essere fatta risalire alla filosofia di Platone.

Fu infatti Platone che per primo postulò l'esistenza di un mondo *altro* (l'iperuranio) rispetto al mondo che quotidianamente si *manifesta* (φαίνεσται) all'uomo, e che i presocratici avevano nominato con la parola φύσις (Heidegger, 1939). Secondo Platone, tale mondo iperuranio era il luogo dove soggiornava il vero ente (l'ιδέα). Per poter conoscere la verità e, quindi, possedere un sapere scientifico (ἐπιστήμη), l'uomo doveva allora andare al di là (μετά) di ciò che si manifesta per raggiungere l'ιδέα, la quale riposa *latente* (λήθεια) nella memoria dell'uomo dal giorno in cui l'anima è discesa all'interno del corpo dal mondo meta-fisico dell'iperuranio in cui abitava prima di incarnarsi (Platone, *Fedone*). Platone instaurò così la conoscenza scientifica come *l'interpretazione* del mondo fisico manifesto attraverso le categorie metafisico-ideali che l'anima cela (λήθεια) dentro di sé.

Nel XVII secolo, Cartesio (1641) e Galileo (1632) trasformarono l'essenza della verità metafisica dall'ordine qualitativo delle ιδέες all'ordine qualitativo della matematica e della geometria, instaurando in tal modo la conoscenza scientifica come l'interpretazione del mondo fisico attraverso le categorie della logica matematica. Da allora fino ad ora, il procedere delle scienze della natura continuerà a basarsi sul pensiero che esiste un'alterità di significato logico-matematico rispetto a come gli enti e gli eventi del mondo si manifestano nella quotidiana evidenza, ed è a tale alterità che il conoscere deve tendere se vuole ritenersi scientifico (Husserl, 1954). Lo sforzo gnoseologico delle scienze della natura è, dunque, quello di interpretare il mondo attraverso i costrutti ideali della matematica e della geometria; a questo genere di interpretazione viene usualmente dato il nome di <<spiegazione>> (*Erklären*).

2. L'interpretazione metafisica e la psicoterapia

La volontà di rientrare all'interno del procedere scientifico-naturale è esplicitamente dichiarata dalla maggior parte degli autori appartenenti ai diversi orientamenti psicoterapeutici. Per poter assurgere al rango di scienza naturale, ciascun orientamento dovrà allora interpretare (*Erklären*) la propria regione oggettuale di competenza attraverso le idealità della logica matematica o, quantomeno, dovrà cercare di avvicinare il proprio affermare teorico a tale idealità. Tuttavia, come la tradizione psichiatrico-fenomenologica ha mostrato (Galimberti, 1979), questo modo di procedere è inadatto alla pratica psicoterapeutica. Il motivo principale di tale inadeguatezza consiste nel fatto che l'interpretazione metafisica (*Erklären*) spoglia l'oggetto di studio delle determinazioni ontologiche a lui proprie, per conferirgliene altre (le idealità logico-matematiche) che di principio non sono manifeste a nessuno dei prendenti parte allo studio, ma che colui che così interpreta *pensa* risiedano latenti in ciò che sta indagando. Pulsioni che si muovono dinamicamente attraverso spazi topograficamente distinti seguendo leggi economiche o forze di campo (psicoanalisi), legami associativi tra stimolo e risposta (comportamentismo), elaborazioni di informazioni (cognitivism), e sistemi a causalità circolare (sistemica), non sono un qualcosa che è proprio dei pazienti, cioè si manifesta a partire dal paziente stesso, ma sono unicamente il frutto del pensiero del terapeuta che quest'ultimo "proietta" negli spazi latenti del paziente, spazi che sono anch'essi una "proiezione" del terapeuta atta a legittimare l'uso delle categorie scientifico-naturali. Persino la psiche e la coscienza sono il prodotto dell'interpretazione metafisica in quanto, a nessuno, si è mai manifestata una psiche o una coscienza.

Interpretare metafisicamente all'interno della psicoterapia, allora, significa occuparsi primariamente dei prodotti di pensiero del terapeuta e non della condizione (*Stand*) in cui versa il paziente, solo ed unico fine dell'agire psicoterapeutico (Biondi e Scudellari, 2010).

Questa inadeguatezza dell'interpretazione metafisica alla psicoterapia è stata in un qualche modo avvertita anche da quegli psicoterapeuti che, nonostante ciò, hanno pubblicato monografie volte a spiegare (*Erklären*) il funzionamento psichico dei pazienti: nei suoi *Seminari clinici* Bion (1975-78) sosteneva come "quando si ha a che fare con un nuovo paziente è naturalmente utile fare ricorso a un minimo di teorie psicanalitiche quando c'è molto poco d'altro su cui basarsi; è utile per circa tre sedute. Se si continua anche oltre a dare interpretazioni senza l'informazione necessaria, ciò incoraggia il paziente a pensare che l'analista non abbia bisogno di *evidenza*" (p. 204, corsivo nostro). Inoltre, chiunque abbia avuto la fortuna di partecipare a discussioni di gruppo su casi clinici in cui erano presenti terapeuti di diverso orientamento, si sarà potuto accorgere che la prima azione interpretativa messa in atto da ciascun professionista non è di ordine metafisico (*Erklären*), ma esistenziale (*Verstehen*): il primissimo sforzo ermeneutico non è volto a riportare ciò che il paziente mostra all'interno delle categorie scientifiche proprie di ciascun orientamento, ma è volto alla comprensione (*Verstehen*) della modalità con cui quel paziente sta (*Stand*) nel mondo, e solo successivamente vengono aggiunte le interpretazioni metafisiche coerenti con l'impianto teorico di riferimento. Questi due esempi vogliono sottolineare come, nella quotidiana pratica clinica, l'interpretazione metafisica (*Erklären*) sia sostanzialmente un accessorio la cui effettiva utilità è messa in dubbio dai terapeuti stessi.

Se, quindi, il lavoro ermeneutico dello psicoterapeuta non è fondamentalmente quello di spiegare (*Erklären*) il paziente, non è allora gioco forza iniziare a pensare ad un diverso genere di interpretazione? Se, nella quotidiana prassi psicoterapeutica, ciò che viene innanzi tutto e per lo più interpretato non sono le latenti categorie ideali, ma è ciò che il paziente a partire da sé manifesta (l'evidenza, come l'ha chiamata Bion nel passo citato sopra), non è allora il caso di iniziare a pensare radicalmente l'interpretazione del manifesto? E questo pensiero non dovrà forse abbandonare il regno delle scienze della natura (*Naturwissenschaften*), in quanto il loro procedere chiede che si vada oltre il manifesto, per abbracciare un metodo di interpretazione diverso? E quale miglior luogo in cui cercare questo diverso metodo se non nel regno delle scienze dello spirito (*Geistwissenschaften*), le quali hanno fatto dell'ermeneutica il loro cardine metodologico (Moscatello, Spigonardo e Scudellari, 2009)?

3. Per un'ermeneutica fenomenologica in psicoterapia

Nel tentativo di incamminarci sul sentiero di questo nuovo pensiero ermeneutico in psicoterapia, ci sembra particolarmente appropriato muovere i primi passi partendo dalla seguente frase di Ricoeur (1973):

...l'interpretazione non si riferisce a ciò che è nascosto ma a ciò che è mostrato. (p. 238)

L'inversione di rotta rispetto all'interpretazione metafisica viene qui apertamente dichiarata: l'atto dell'interpretare che qui vogliamo iniziare a pensare si rivolge unicamente al manifesto, abbandonando qualsiasi riferimento ad un presunto livello latente. E che cosa si manifesta (*φαίνεσται*) primariamente in psicoterapia? Detto altrimenti, qual'è il fenomeno (*φαινόμενον*) psicoterapeutico per eccellenza? Abbiamo detto che non sono pulsioni, campi, associazioni, elaborazioni, sistemi, psiche o coscienza; *ciò che in psicoterapia si manifesta sempre e soltanto è l'essere umano.*

La comprensione (*Verstehen*) fenomenologica dell'essere umano è il fine dell'analitica esistenziale di Heidegger (1927), a cui si rimanda per una visione più ampia delle problematiche che muovono i pensieri qui abbozzati. Ciò che in questa sede ci preme riportare dello studio di Heidegger è l'essenza e-statica dell'e-sistenza umana grazie alla quale l'uomo, sempre e comunque, si trova nella comprensione d'essere, cioè dona significati a tutto ciò che lo circonda e lo concerne (il mondo) e, quindi, anche e sempre a se stesso. La totalità articolata dei significati che ciascun essere umano dona al mondo la chiameremo, seguendo Gadamer (1960), *orizzonte di mondo*. Ogni uomo o donna è, dunque, il proprio orizzonte di mondo; allora, ciò che propriamente si manifesta in psicoterapia è l'orizzonte di mondo del paziente. Ne consegue che un'ermeneutica fenomenologica in psicoterapia debba concentrarsi sulla comprensione (*Verstehen*) dell'articolazione dei significati che quel particolare paziente, o quei particolari pazienti, donano al proprio mondo ed al mondo che condividono. Questo punto, riferito al testo scritto ma lo si può benissimo trasportare in ambito psicoterapeutico, viene così espresso da Ricouer (1973):

...quello che noi facciamo nostro, quello di cui ci appropriamo, non è un vissuto estraneo, o un'intenzione lontana, o una situazione di un tempo, ma il senso "trans-événementiel" e orizzonte di mondo verso cui questo fa referenza. Una tale appropriazione del senso e della referenza non trova alcun modello nella fusione delle coscienze, nell'empatia o nella simpatia, né in nessun'altra peripezia dell'intersoggettività. L'approdare del senso al linguaggio e alla referenza di un testo sarebbe, più che il riconoscimento di un altro, l'approdare del linguaggio ad un mondo. (p. 210)

All'interno di un'ermeneutica fenomenologica, ciò che viene interpretato non sono i contenuti di una presunta interiorità latente del paziente, ma sono le referenze trascendenti di senso che il paziente dona a tutto ciò che lo circonda, ivi compreso il terapeuta.

Luogo eminente della manifestazione di queste referenze trascendenti è il linguaggio. Qui il termine "linguaggio" deve essere inteso nel suo senso più vasto che include sia il linguaggio verbale, che quello non verbale. Interpretare l'orizzonte di mondo del paziente significa allora ascoltare il suo linguaggio (λόγος), ed *apprendere* (Biondi e Scudellari, 2010) i legami di significato (λόγος) che articolano l'orizzonte di mondo del paziente. Fintantoché la "logica" (λόγος) dell'orizzonte di mondo del paziente è in linea con la "logica" dell'orizzonte di mondo del terapeuta, il colloquio terapeutico procede nella comprensione immediata, ma nel momento in cui la "logica" del paziente si discosta da quella del terapeuta, allora ci si imbatte in uno stallo della comprensione immediata e si cade in ciò che Gadamer (1960; 2, II, 1 c) chiama un "pre-giudizio". Il termine pregiudizio deve qui venire esonerato dall'ambito morale per essere considerato all'interno del pensiero esistenziale: il pregiudizio è lo scacco della comprensione che accade quando l'articolazione "logica" di significato che un essere umano sta donando ad una regione del mondo è dissonante rispetto alla "logica" che un altro essere umano dona alla stessa regione. Detto in altri termini, il pregiudizio è l'esperienza comune di non capire quello che l'altro ci sta dicendo. Ed è proprio con l'emergere di un pregiudizio che si pone la questione ermeneutica.

L'interpretazione si rende allora necessaria quando il discorso dell'altro diventa incomprensibile per colui che ascolta. In psicoterapia, tale incomprensione è solitamente tanto più marcata quanto l'orizzonte di mondo del paziente si discosta dall'orizzonte di mondo costitutivo del vivere comune (si pensi alla bizzarria di certe manifestazioni psicotiche), e quanto più la terapia è agli inizi, per l'ovvia ragione che l'orizzonte di mondo del paziente non ha ancora avuto il tempo di manifestarsi nei suoi tratti globali.

Con ogni probabilità, la mancanza di articolazione “logica” dell'orizzonte di mondo del paziente nelle prime sedute è il motivo che spingeva Bion (cit.) a fare uso della teoria, la cui logica interna serve da “tappa buchi” nei confronti delle zone d'incomprensione. L'inadeguatezza dell'utilizzo delle teorie scientifiche per spiegare (*Erklären*) ciò che non è immediatamente comprensibile è stata accennata nel secondo paragrafo. Un'alternativa a tale modo di procedere ci viene offerta dalla quotidiana pratica clinica di molti terapeuti: nei primi colloqui, per cercare di capire la condizione in cui versa il paziente, solitamente si pongono *domande*. La domanda è lo strumento principe dell'ermeneutica, come già sosteneva Gadamer (1960; 2, II, 3 c) e come gli fa eco Heidegger (1959-71) quando scriveva che “l'arte dell'interpretazione è l'arte del corretto domandare” (p. 95). Tuttavia, con “domandare” qui non si intende tanto il verbalizzare un'espressione in forma interrogativa, questo è solo un caso particolare, quanto un più generico atteggiamento interrogativo che il terapeuta deve mantenere nei confronti dell'orizzonte di mondo del paziente. La domanda a cui qui si allude è allora il mantenimento di un ascolto interrogante che non tende a chiudere referenze di significato, ma che tiene costantemente aperta la problematica della comprensione. Detto altrimenti, l'atteggiamento interrogante è quel modo di stare al mondo che non conosce orizzonti di senso stabiliti una volta per tutte, ma che problematizza costantemente la correttezza della propria apprensione. Tuttavia, l'analisi ontologica-esistenziale di tale atteggiamento, la ricaduta che il suo attuarsi ha nella relazione terapeutica e nell'andamento della terapia, il suo possibile ruolo di motore terapeutico (ma anche di freno terapeutico), nonché la sua validità per la formazione dei terapeuti, sono pensieri ancora tutti da pensare.

Riferimenti bibliografici

- Bion W.R. (1975-78), *Seminari clinici*. Raffaello Cortina, Milano, 1989.
- Biondi S., Scudellari P. (2010), Che cosa significa pensare in psicoterapia. *Scienze dell'interazione*. In stampa.
- Cartesio R. (1641), *Meditazioni metafisiche*. Bompiani, Milano, 2001.
- De Galilei G., (1632), *Dialogo dei massimi sistemi*. Mondadori, Milano, 2007.
- Freud S. (1900), *L'interpretazione dei sogni*. Bompiani, Milano, 1996.
- Gadamer H.G. (1960), *Verità e metodo*. Bompiani, Milano, 2004.
- Galimberti U. (1979), *Psichiatria e fenomenologia*. Feltrinelli, Milano, 2000.
- Heidegger M. (1927), *Essere e tempo*. Longanesi, Milano, 1976.
- 1939, *Sull'essenza e sul concetto della φύσις*. In *Segnavia*; Adelphi, Milano, 2002.
- 1959-71, *Seminari di Zollikon*. Guida, Napoli, 2000.
- Husserl E. (1954), *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*. Il saggiatore, Milano, 2002.
- Muscatello C. F., Spigonardo V., Scudellari P. (2009), La psicopatologia interroga la fenomenologia. Antichi problemi e nuove prospettive. *Psichiatria generale e dell'età evolutiva*, 46, 3-4, pp. 157-165.
- Nietzsche F (1887), *La volontà di potenza*. Bompiani, Milano, 2005.
- Platone, *Fedone*. Mondadori, Milano, 1991.
- Ravera M. (a cura di), (1986), *Il pensiero ermeneutico*. Marietti, Genova, 1999.
- Ricouer P. (1973), *La sfida semiologica*. Armando, Roma, 2006.